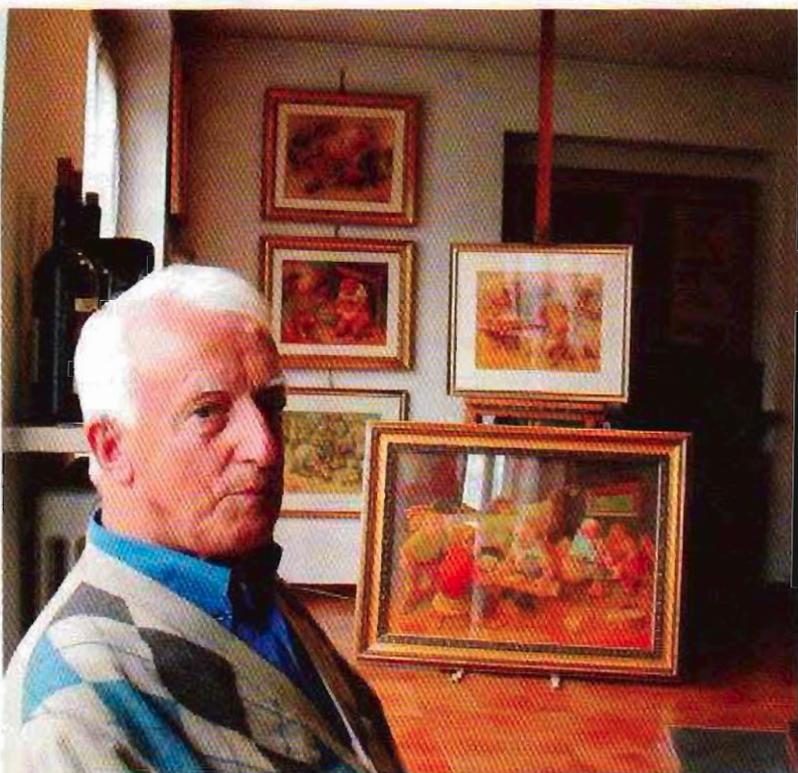
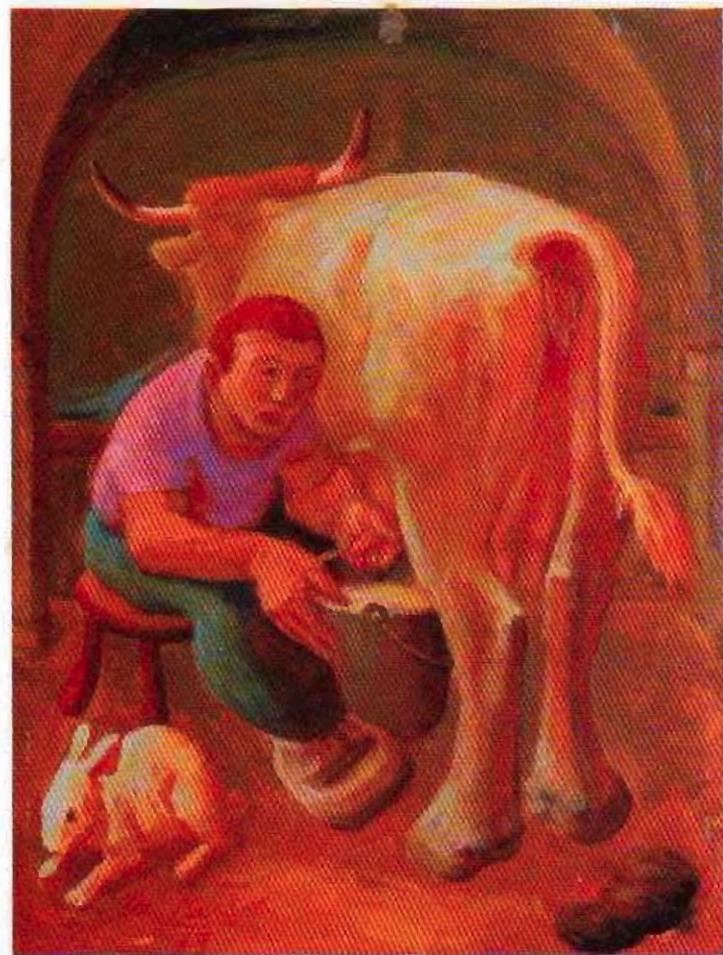


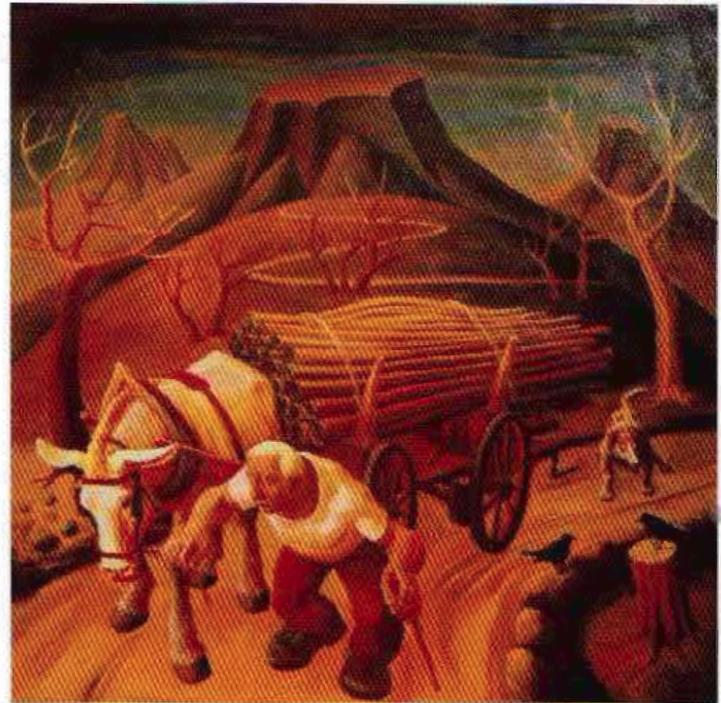
Carlo Sartori cantore dell'arte sacra e profana

A Poja, in primavera, il vento è di casa. Non l'impetuosa Ora del Garda, ma il più discreto soffio che scende dal Casale e dalla Lomasona. È lo stesso soffio che ha portato via Carlo Sartori, l'artista più significativo dell'arte sacra e profana del Trentino: educato, riservato, è morto all'età di 89 anni.

Tra il clamore dell'arte contemporanea lui ha sempre preferito il silenzio di chi sa quanta fatica serve per rincorrere i sogni e materializzarli. Il pastore di capre, colui che parlava agli animali, ai sassi, alle piante, colui che s'inginocchiava al cospetto dei crocefissi di pietra della sua Ranzo, un tempo uno dei villaggi alpestri più lontani dalla cosiddet-



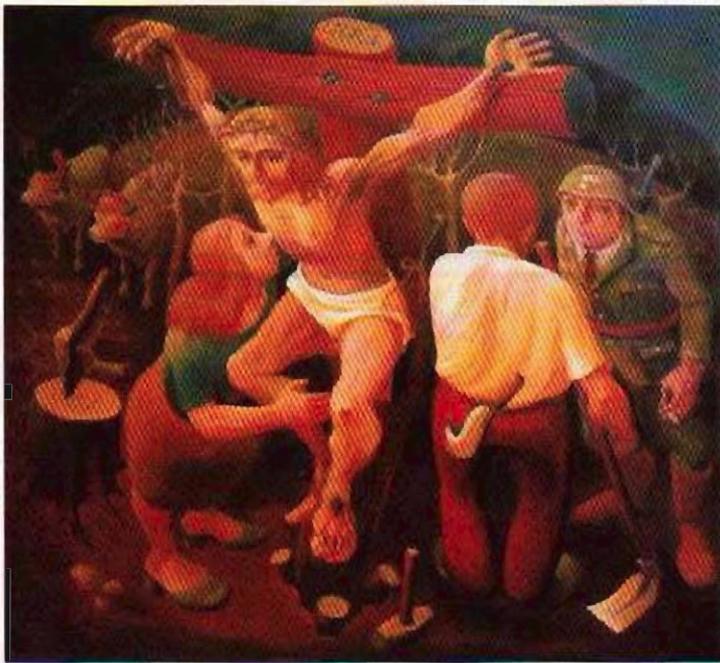
ta "civiltà" urbana, implorando che il fulmine stesse lontano dal suo gregge, sapeva, per istinto, deporre il colore sulla tela, graffiare la carta bianca, dipingere una tavola. Passo dopo passo è salito lungo le mulattiere della professione d'artista, passando da quella di imbianchino per sopravvivere ma non vergognandosene mai. Da ogni passaggio Carlo Sartori ha tratto le conoscenze per mettere un piede



nel suo delicato e al contempo possente amore per la natura, l'uomo, il suo lavoro, la sua religiosità inscritta nella terra, nel sangue e nella speranza. Passo dopo passo ha saputo portare in superficie l'humus della sua terra, scoprire il sangue di uomini e donne, bambini e santi che li accompagnano nella vita quotidiana. Ed ogni opera era un tassello, una finestra spalancata su di un mondo che non c'è più.

Così come nei disegni, una costante della sua vita, non erano solo degli appunti su cui poi costruire l'opera pittorica. Sono dei frammenti della sua vita





quotidiana, del suo mondo, le sue speranze, i sogni e i valori che nella realtà ha sempre riscontrato, per quanto sia stata una realtà dura, a tratti ostica ma che a sempre riservato uno spiraglio di fiducia.

Si rammaricava soprattutto che fosse scomparso il senso di fratellanza, di uguaglianza, di solidarietà. Cercava di inserire i valori sacri e profani nelle sue tele, di metabolizzarli nei rossi accesi, nei gialli, nei verdoni. Artista vero, genuino, istintuale. Nelle sue opere veniva narrata una montagna che forse non c'è più ma non per questo va dimenticata. Anzi. La sua è una montagna di valori, sacri e profani. E' la capacità di narrare il mito della ciclicità rassicurante, tipico di una concezione contadina e pastorale, che ci salva dal nichilismo e dall'autodistruzione.

Ogni sua opera è un banchetto su cui si compie l'estremo rito dell'eucarestia, della trasformazione del sangue in vita, della salvezza dell'anima e del fisico, della trasformazione della materia in metafisica, religione, sacralità. Ogni atto che scaturisce dalle schiene piegate ad angolo retto, ogni gesto di quelle mani enormi, grosse, callose, ogni fremere della pelle degli animali, ogni donna avvolta in molteplici fazzoletti, è un insieme che compone il mondo contadino, il mondo dei montanari. Di quelli che non

ci sono più ma che hanno lasciato enormi testimonianze non solo nei ricordi, nella memoria, ma anche nei Crocifissi all'entrata dei paesi, lungo i sentieri del lavoro, ai crocicchi della vita, nelle croci incise nella pietra a testimoniare i confini, la separazione tra il bene e il male, tra il qui e il là, tra il sacro e il profano, il selvaggio e il conosciuto.

Per tutto questo le sue opere, pittoriche e grafiche, sono sempre state - e lo saranno - ricercate, apprezzate. E le quotazioni andavano di pari passo. Ogni sua opera, anno dopo anno, subiva una impennata. Qualche opera di grandi dimensioni poteva sfiorare anche i 90.000 euro. Lui, a Poja, produceva ma non faceva in tempo a finire il quadro che era già venduto. Una fila di galleristi, mercanti, collezionisti, si affacciava nella sua casa studio. Un successo prevalentemente locale, provinciale. Qui, nella sua terra, ha raggiunto l'apice del successo artistico ed economico, grazie a un profondo radicamento antropologico, a una offerta legata alla vita stessa dell'artista, alla sua genuinità e espressività sanguigna. A differenza di altri artisti che avevano prezzi stratosferici sfalsati dagli acquisti pubblici, Carlo Sartori, anche domani, avrà sempre una coda di amanti dell'arte in fila per acquistare una sua opera. Anche il termometro economico, quello vero della domanda, è un dato per la storia e la cronaca dell'arte.

